GAZZETTA DI PARMA
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATO NEL 1735 - EDIZIONE DEL LUNEDÌ
ANNO 276 N.23
LUNEDÌ 24 GENNAIO 2011

Lutto: Oggi alle 11.30 il picchetto d'onore del Comune, alle 14.30 l'ultimo saluto di amici e autorità

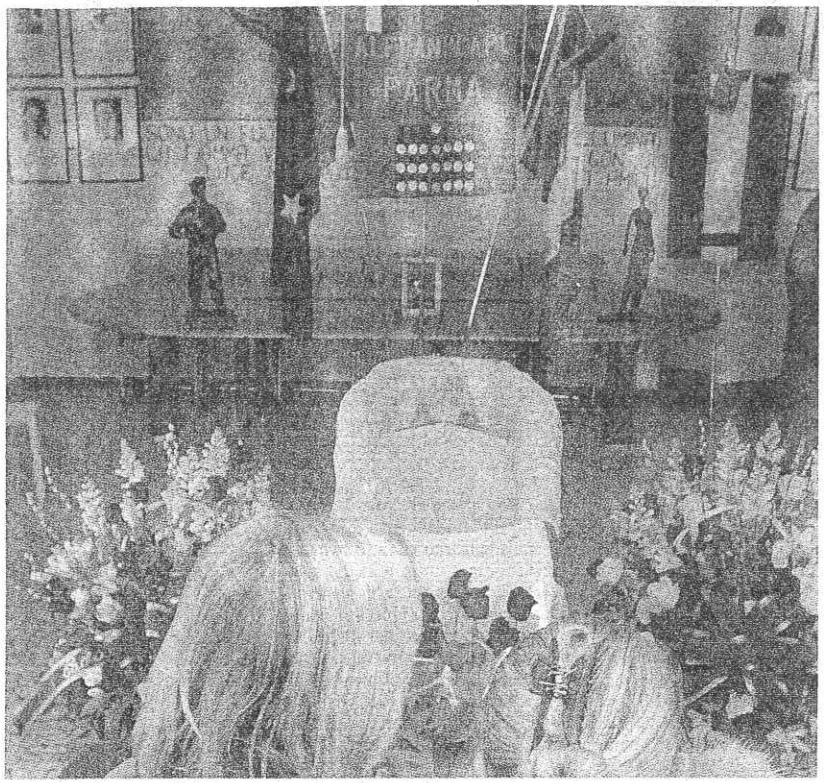
Mirka, addio partigiana senza tempo

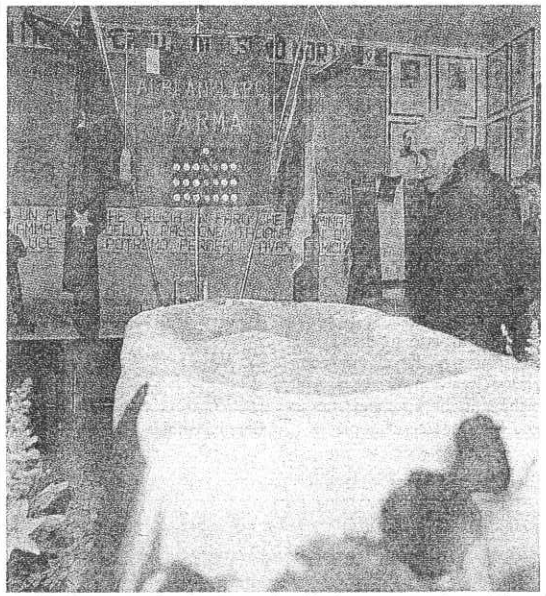
Una processione di parmigiani alla camera ardente per l'omaggio a Laura Polizzi

Roberto Longoni

Anche attraverso la trasparenza del sudario l'espressione è serena e fiera. Al collo, il fazzoletto tricolore è quello di chissà quante celebrazioni: e anche ora sembra che Laura Polizzi stia aspettando solo il momento per alzarsi e guidare un corteo. Pare che stia riposando, Mirka. E forse per questo ogni tanto risuona un «sss» nel salone dell'Anpi, perché si parla e si ricorda ad alta voce e ancora non ci si crede. E invece Mirka dorme il sonno senza risveglio: ora nemmeno un ordine di Pio Montermini, il comandante Luigi che sarebbe diventato suo marito, potrebbe scuoterla. Un giorno ci riuscì, quando lei, ventenne, era già più morta che viva. Era in fuga con gli altri per le montagne reggiane, braccata dai tedeschi. S'accasciò sfinita. «Lasciatemi qui: io non ce la faccio più». Luigi le fu subito accanto. «Sprechi fiato: alzati» sibilò, puntandole contro la pistola. Lei si rimise in piedi e riprese a correre. «Fu l'unica volta che mio padre le diede un ordine perentorio - sorride il figlio Aldo -. Un'altra volta, invece, le fu chiesto di andare a trovare delle patate, e lei si mise a cercarle su un albero. Una ragazza di città, la mamma. C'eravamo educati all'indipendenza. Una donna tenace anche nella vita da "civile". Ha fatto un sacco di mestieri. Studiavamo insieme, la ricordo anche a un corso di dattilografia al Bolaffio». Aldo, figlio unico ma non solo, perché molti sono i giovani con il tricolore al collo che s'avvicinano al feretro. Anch'essi figli di Mirka, del suo entusiasmo, dei suoi valori. Un sentimento contraccambiato la legava ai ragazzi. «Era ancorata ai suoi ideali, innamorata della libertà, della sua Parma e dei giovani» ricorda il consigliere regionale Gabriele Ferrari, entrando nella sede dell'Anpi, in piazzale Barbieri. Una processione di cittadini d'ogni età ed estrazione varca senza sosta la soglia della camera ardente allestita per una donna ardente di speranza e impegno. Oggi, la sede riapre alle 10; dalle 11,30 ci sarà il picchetto d'onore del Comune. Alle 14,30, parleranno amici e autorità. Un'ora dopo, la salma sarà portata al tempio crematorio di Valera. «Per lei la Resistenza non è mai finita - dice Gabriella Manelli - era sempre coniugata al presente». Partigiana per sempre, tanto che anche in casa era rimasta Mirka più che Laura. La presidente della sezione cittadina dell'Anpi indica la sua scrivania, affollata di carte, con i «Racconti partigiani» di Ubaldo Bertoli in primo piano. Sulla parete accanto, il manifesto che ricorda la «Lettura al femminile della Costituzione. Per conoscere e verificare valori, conquiste e inadempienze». Ed è su quell'inadempienze, «su ciò che deve migliorare che cade l'accento. Pensare al futuro». Eppure, ne aveva di passato, con una lotta partigiana iniziata già prima dell'8 settembre. Di famiglia comunista (padre, madre, fratello e sorella furono deportati: il padre non tornò), da ragazza portava i pacchi agli zii in San Francesco. «A 19 anni era a villa Braga, alla riunione che diede vita al movimento antifascista a Parma». Costretta presto a fuggire, perché una spiata aveva messo le camicie nere sulle sue tracce. L'Appennino reggiano prima, Milano poi. «Le avevano trovato una camera, per la sua latitanza - prosegue Gabriella Manelli -. Una sera si trovò a piangere lì dentro: era il suo compleanno e doveva trascorrerlo da sola, in silenzio». Presto si sarebbe rifatta: liberata Milano, sarebbe stata lei, nemmeno ventunenne, a tenere il discorso. «Anche lì dimostrò il suo coraggio. Parlò a braccio, perché così faceva: con passione, ma senza retorica e guardando avanti». Verso l'orizzonte che non si fa raggiungere, ma ti fa andare avanti. Giovane, al di là degli anni, Mirka la era rimasta, per la sua fedeltà anche alle utopie. «Senza quelle - dice Renato Lori - l'uomo non sarebbe andato oltre le Colonne d'Ercole». Il partigiano Cric sosta a lungo accanto al feretro. Quasi di sentinella. «C'eravamo sentiti una settimana fa. Mi aveva risposto con voce squillante: sembrava stesse meglio del solito». Sembrava la Mirka d'un tempo, alla vice presidenza dell'Anpi con uno stile così diverso da quello di Nardo Tarantini, «ancora legato alla concezione di militare di carriera». Il pensiero va ai tanti che non ci sono più. Lei, piccola-grande partigiana, è rimasta di retroguardia, a coprire le spalle a chi è andato avanti. Combattente fino all'ultimo. «Bastava essere in Piazza il 25 Aprile del 2009 - ricorda il figlio -. Quel giorno ha fatto molta fatica a salire sul palco, a prendere la parola. Avevo cercato fino all'ultimo a convincerla a usare una sedia a rotelle, ma non ci fu niente da fare». Strinse i denti, la partigiana, impegnata in una battaglia tutta sua. Ora, l'onore delle armi. Quell'aria coraggiosa che sopravvive anche nella bara, davanti alla scritta cubitale sulla parete di fondo che recita «I nostri caduti non sono morti». Riposa in pace, Mirka, che non sei morta.

Gabriella Manelli: «Per lei la Resistenza non è mai finita»





Anpi La camera ardente per rendere l'estremo omaggio a «Mirka» Polizzi è stata visitata ieri da centinaia di parmigiani.

Testimonianze

Il cordoglio di Cgil, Idv e Sel

«Un grande vuoto. "Mirka", la partigiana Laura Polizzi - scrive la Cgil - da poche ore non c'è più. Ci rimane la sua forza, il suo incitamento a lottare per la libertà e per un mondo migliore». E anche il gruppo dell'Italia dei Valori di Parma esprime «il più sentito cordoglio per la morte della partigiana Mirka. La manifestazione nazionale del Popolo Viola, in programma il 19 febbraio a Parma, sarà dedicata proprio a lei». Anche Sinistra, Ecologia, Libertà ricorda «con immensa gratitudine l'insostituibile figura della partigiana Mirka».